

# EBREI E FASCISMO, STORIA DELLA PERSECUZIONE

di MARIO AVAGLIANO

All'inizio del Novecento le comunità israelitiche sono quasi del tutto integrate in Italia, e l'antisemitismo è limitato a frange minoritarie del mondo cattolico e ad alcune riviste, come *La Civiltà Cattolica* dei gesuiti. Alcuni esponenti delle comunità ricoprono cariche importanti nella politica e nell'esercito: nel 1902, fra i 350 senatori nominati dal re, figurano 6 senatori ebrei (nel 1920 diventeranno addirittura 19); nel 1906 il barone Sidney Sonnino, ebreo convertito al protestantesimo, è nominato presidente del Consiglio, dopo essere stato ministro delle Finanze e degli Esteri; nel 1910 un altro ebreo, Luigi Luzzati, questa volta non convertito, ricopre la carica di primo ministro, dopo essere stato anch'egli ministro delle Finanze. Il sociologo Leopoldo Franchetti è senatore conservatore per molti anni, prima di suicidarsi dopo la sconfitta italiana di Caporetto. Salvatore Barzilai, giornalista irredentista di Trieste, è eletto deputato per otto mandati e, dopo la Grande Guerra, fa parte della delegazione italiana alla conferenza per la pace a Versailles. Ernesto Nathan, ebreo e massone, è sindaco di Roma dal 1907 al 1913. Giuseppe Ottolenghi, primo ebreo a rivestire il grado di generale nel 1888, diventa istruttore del futuro Vittorio Emanuele III e nel 1902 viene nominato senatore e ministro della Guerra. È significativo anche il contributo ebraico al primo conflitto mondiale: l'Italia ha 50 generali ebrei; uno di questi, Emanuele Pugliese, sarà il più decorato dell'esercito; un altro, il generale Roberto Segre, idea le difese sul Piave.

## Nascita del fascismo: ebrei fascisti e ebrei oppositori

L'avvento del fascismo non mette in crisi l'integrazione degli ebrei in Italia. Nella famosa riunione in

piazza San Sepolcro a Milano (23 marzo 1919), fra i 119 fondatori del fascismo ci sono anche cinque ebrei, ed è uno di loro (Cesare Goldman) a procurare la sala dell'associazione industriali dove Mussolini tiene a battesimo il movimento. Tra i "martiri fascisti" che muoiono negli scontri con i socialisti fra il 1919 e il 1922, figurano tre ebrei: Duilio Sinigaglia, Gino Bollaffi e Bruno Mondolfo.

Più di 230 ebrei partecipano alla marcia su Roma nell'ottobre del 1922 e risulta che a quella data gli iscritti al partito fascista o a quello nazionalista (che poi nel 1923 si fondono) siano ben 746.

A Fiume con D'Annunzio ci sono ebrei, fra cui Aldo Finzi che diviene poi sottosegretario agli Interni di Mussolini e membro del Gran Consiglio (allontanato dal Regime, entrerà poi nella Resistenza e morirà alle Fosse Ardeatine), mentre Dante Almansì ricopre addirittura sotto il fascismo la carica di vice capo della polizia. Guido Jung è eletto deputato fascista e viene nominato ministro delle Finanze dal 1932 al 1935. Maurizio Rava



La copertina di *La difesa della razza*, la principale rivista del razzismo fascista.

è nominato vicegovernatore della Libia, governatore della Somalia e generale della milizia fascista. Tanti altri ebrei, pur occupando posti di minore importanza, contribuiscono all'affermazione del fascismo, come il commendator Elio Jona, finanziatore de *Il Popolo d'Italia*, e come gli industriali lombardi di origine ebraica che, per paura del comunismo, sostengono finanziariamente il movimento.

Lo stesso Benito Mussolini conta fra i suoi amici esponenti dell'ebraismo quali la russa Angelica Balabanoff, Cesare Sarfatti e Margherita Sarfatti, per lungo tempo amante del duce, condirettrice della rivista fascista "Gerarchia" e autrice della prima biografia di Mussolini dal titolo *Dux*, tradotta in tutte le lingue, che contribuisce significativamente a propagandare il fascismo a livello mondiale.

Questo non significa che l'ebraismo italiano sposi la causa del fascismo. Mussolini, fin dai primi anni, deve fare i conti con l'opposizione anche di molti ebrei: i socialisti Treves e Modigliani sono fra i protagonisti dell'Aventino; il senatore Vittorio Polacco pronuncia un coraggioso discorso, che ha una vasta eco nel paese; Eucardio Morigliano, che era stato uno dei sansepolcristi ebrei, abbandona il fascismo quasi subito, fondando l'Unione democratica antifascista; il deputato Pio Donati, aggredito e percosso due volte, è costretto all'esilio e muore in solitudine nel 1926; alcuni professori universitari rifiutano fedeltà al Regime (tra i 12 coraggiosi in tutt'Italia, tre sono ebrei: Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida e Vito Volterra), il presidente della Corte Suprema Ludovico Mortara si dimette; nel maggio del '25 il Manifesto degli intellettuali fascisti redatto da Croce è sottoscritto da 33 ebrei.



Firenze, maggio 1937. Cerimonia nel giardino della Sinagoga per il primo anniversario della conquista di Addis Abeba (5 maggio 1936).

### Primi anni del Regime, il problema ebraico non esiste

Nei primi anni Venti per il fascismo il problema ebraico non esiste, anzi Mussolini – quando ciò corrisponde ai suoi fini politici – non manca di corteggiare le comunità israelitiche, come testimonia le sue parole sul *Popolo d'Italia* del 1920: «In Italia non si fa assolutamente nessuna differenza fra ebrei e non ebrei, in tutti i campi, dalla religione, alla politica, alle armi, all'economia... la nuova Sionne, gli ebrei italiani, l'hanno qui, in questa nostra adorabile terra». Solo dopo il '38, molti zelanti gerarchi italiani filo-nazisti, per far piacere a Hitler, spulceranno alcuni vecchi discorsi di Mussolini, con qualche frase che si poteva interpretare razzista (sul *Popolo d'Italia* del 4 giugno 1919 il duce affermava: «Sulla Rivoluzione Russa mi domando se non è stata la vendetta dell'ebraismo contro il cristianesimo, visto che l'80 per cento dei dirigenti dei soviet sono ebrei... La finanza dei popoli è in mano agli ebrei, e chi possiede le casseforti dei popoli dirige la loro politica» e concludeva che il bolscevismo era «difeso dalla plutocrazia interna-

zionale, e che la borghesia russa era guidata dagli ebrei; quindi proletari non illudetevi»).

Ma si tratta soltanto di battute. Nel novembre del '23 Mussolini, dopo aver ricevuto il rabbino di Roma Angelo Sacerdoti, fa diramare un comunicato ufficiale in cui si legge: «(...) S.E. ha dichiarato formalmente che il governo e il fascismo italiano non hanno mai inteso di fare e non fanno una politica antisemita, e che anzi deplora che si voglia sfruttare dai partiti antisemiti esteri ai loro fini il fascino che il fascismo esercita nel mondo». Nel 1930, l'anno dopo il Concordato col Vaticano, il duce fa approvare la Legge Falco sulle Comunità israelitiche italiane, accolta molto favorevolmente dagli ebrei italiani. In realtà con questa legge il fascismo vuole soltanto servirsi degli ebrei per la sua politica. Il rabbino di Alessandria d'Egitto (David Prato) è un italiano; in tal modo si pensa che l'influenza italiana nel Levante si affermi; viene perciò aperto un Collegio rabbinico a Rodi; i consoli italiani fanno opera di persuasione perché gli ebrei italiani all'estero non rinuncino alla cittadinanza; si facilita l'iscrizione al-

le Università italiane di quegli studenti stranieri che provengono da paesi dove vige il «*numerus clausus*». Il Collegio rabbinico da Firenze viene nuovamente trasferito a Roma. Nel '32 la Mondadori pubblica i famosi *Colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig, e il duce condanna il razzismo senza riserve, definendolo una «*stupidaggine*», quanto all'antisemitismo, afferma che «non esiste in Italia». Dopo la presa del potere da parte di Hitler, i profughi ebrei dalla Germania vengono accolti e il loro insediamento non è ostacolato dalle Autorità.

Se non si tratta di un corteggiamento, poco ci manca. La risposta delle comunità ebraiche è ottima: tra l'ottobre del 1928 e l'ottobre del 1933, sono 4.920 gli ebrei che si iscrivono al partito fascista; poco più del 10 per cento della popolazione ebraica italiana.

### 1933-'34, comincia l'antisemitismo

I primi germi dell'antisemitismo incominciano a manifestarsi dopo la conquista del potere da parte di Hitler in Germania nel 1933. Su diversi giornali fascisti appaiono i primi segni dell'antisemitismo che, raccogliendo le letterature tradizionali, accusano gli ebrei di voler conquistare il potere mondiale.

Nel marzo del 1934 due giovani ebrei torinesi aderenti a «Giustizia e Libertà», Sion Segrè e Mario Levi, sono fermati dall'Ovra alla frontiera mentre tentano di introdurre manifestini e propaganda antifascista. Levi riesce a darsi alla fuga gettandosi nelle acque del Lago Maggiore. Nella rete cadono anche i loro «complici»: Leone Ginzburg, Carlo Mussa Ivaldi, Barbara Allason, Augusto Monti. Questo fatto dà occasione a molti giornali di sfogare il loro livore antisemita, tanto che il gerarca Roberto Farinacci invita tutti gli ebrei italiani a scegliere tra sionismo e fascismo. E mentre alcuni ebrei corrono ai ripari, e nella stessa Torino viene fondato il giornale *La nostra bandiera*, diretto da

Ettore Ovazza (che poi nel '43 sarà ucciso dai tedeschi), esponente dei buoni "cittadini italiani di religione israelitica", devoti al Regime, altri continuano a tenere un contegno degno delle più nobili tradizioni risorgimentali; fra questi i due fratelli Nello e Carlo Rosselli – discendenti da Pellegrino Rosselli e Jeanette Nathan Rosselli, che ospitarono Mazzini – uccisi in Francia da sicari fascisti nel 1937. Carlo Rosselli, in esilio a Parigi, fonda il movimento "Giustizia e libertà" e poi combatte nella guerra civile in Spagna.

Dal '34 è un crescendo di "segnali" antiebraici. La stampa ospita sempre più di frequente articoli razzisti. Nel 1936, a Tripoli, alcuni esponenti della Comunità ebraica vengono fustigati nella pubblica piazza perché i commercianti ebrei della città si rifiutano di tenere i negozi aperti di sabato. Mussolini, autonominatosi "protettore dell'Islam", appoggia gli Arabi di Palestina, inviando loro armi; si parla di minaccia ai luoghi santi da parte del Sionismo, sostenuto dalla Gran Bretagna. Nel novembre del '36 il Ministro degli esteri Galeazzo Ciano emana precise istruzioni affinché si eviti che funzionari ebrei della Farnesina siano incaricati di trattare con la Germania.

Eppure si tratta di episodi limitati, non ancora di una scelta politica dichiarata dell'intero partito. E infatti si registrano anche avvenimenti di segno opposto.

Nel '34 Mussolini dà il via libera alla creazione della sezione ebraica della scuola marittima di Civitavecchia (molti dei partecipanti costituiranno poi il nucleo della marina israeliana). L'anno dopo diversi ebrei partecipano alla guerra d'Etiopia e, successivamente, alla guerra di Spagna. Uno dei caduti in Spagna (Alberto Liuzzi) è perfino decorato di medaglia d'oro. Anche quando la Società delle Nazioni sanziona l'Italia, l'adesione alla "giornata della fede" e all'offerta dell'oro da parte delle comunità

ebraiche è larghissima. La guerra in Africa mette il Governo italiano in contatto coi 30 mila Falascia che vivono in Abissinia, un nucleo di negri professante la religione ebraica, ma vissuto per secoli in assoluto isolamento. Mussolini, ritenendo opportuno favorire questo gruppo, dopo che i capi Falascia hanno prestato il giuramento di fedeltà, lo mette in relazione con gli ebrei d'Italia. Anche se, contemporaneamente, il Regime mette in cantiere una legislazione indirizzata a contenere il meticcio fra italiani e popolazioni indigene africane che fa da apri- strada a concezione di superiorità della razza italiana.

La situazione va nettamente peggiorando col graduale avvicinamento del governo fascista a quello hitleriano, anche se Mussolini, il 16 febbraio del '38, con il documento n. 14 dell'*Informazione diplomatica*, il bollettino semiufficiale adoperato dal regime per comunicare le sue scelte di politica estera, smentisce ufficialmente le voci, sempre più insistenti, provenienti dall'estero, di misure antisemite che il governo italiano andrebbe elaborando.

Ne sono consapevoli i vertici delle comunità ebraiche. E infatti nel '37, dopo che una delegazione italiana ha partecipato al Congresso antisemita di Erfurt, viene pubblicato un coraggioso "Manifesto dei rabbini d'Italia ai loro fratelli", aperta rampogna agli ebrei italiani che seguendo altre ideologie si ritengono avulsi dal loro ceppo di origine.



Manifesto razzista del '39.

Nella primavera del '37 Paolo Orano, rettore dell'Università di Perugia, pubblica *Gli Ebrei Italiani*. In questo libro Orano chiede agli ebrei di diventare in tutto e per tutto italiani, di prendere le distanze dal sionismo e di tagliare i ponti con gli ebrei dei paesi liberal-democratici per sostenere la lotta contro l'internazionale ebraica. Intanto Giovanni Preziosi diffonde in Italia il falso documento "I Protocolli dei Savi Anziani di Sion", pesantemente antisemita.

La campagna di stampa si fa sempre più pesante. Il giornale *Regime Fascista* pubblica regolarmente articoli razzisti firmati Farinacci. Altri giornali antisemiti, *Il Tevere*, *Giornalissimo*, *Quadrivio*, vomitano insulti e calunnie contro gli ebrei; il più zelante divulgatore di odio razziale è Telesio Interlandi, autore del libello *Contra Judaeos*. ■

(1. continua)